

Debito

La Russia non ha più debiti con il Club di Parigi: ieri ha rimborsato in anticipo l'ultima quota dovuta, pari a 23,7 miliardi di dollari. Putin ha deciso il rimborso anticipato di tutto il debito con l'obiettivo di risparmiare alla Russia nei prossimi anni il pagamento di 7,7 miliardi di dollari a titolo di interessi



L'EURO VOLA VERSO QUOTA 1,30 DOLLARI

L'euro prende il volo e marcia verso quota 1,30 dollari. La moneta europea appare trainata dalle aspettative di un nuovo rialzo dei tassi da parte della Bce e dal generale indebolimento del dollaro penalizzato dai segnali di raffreddamento dell'economia Usa. Il dollaro è sceso ai minimi da 10 settimane nei confronti dell'euro volato fino a un massimo di 1,2938 dollari. La valuta europea si è poi assestata attorno a 1,2925 contro 1,2825 degli ultimi scambi di venerdì.

GUARGUAGLINI (FINMECCANICA): I NOTAI SONO UNO SPRECO

La presenza di un notaio alle assemblee straordinarie delle società è inutile così come la loro certificazione dei passaggi societari per i quali percepiscono un compenso proporzionato al valore delle società transate. Lo ha detto il presidente di Finmeccanica Guarguaglini. «Rivedere i processi che la pubblica amministrazione impone alle aziende sarebbe utile. La presenza di un notaio, ad esempio, mi sembra un costo inutilmente addebitato alla società, uno spreco».

Meno tasse con la lotta all'evasione

Visco: l'obiettivo del governo è quello di abbassare la prima aliquota dal 23 al 20%

di Bianca Di Giovanni / Roma

EQUITÀ «Non faremo del male a nessuno, ma del bene a molti. Chi paga non ha nulla da temere». Il viceministro Vincenzo Visco replica senza mezzi termini a chi lo accusa di «vampirismo» nella lotta all'evasione. «La paura viene diffusa ad arte dagli amici

degli evasori», attacca il viceministro responsabile delle entrate. Poi cala l'asso: «Si vuole far calare le tasse? - chiede - Allora serve la lotta all'evasione. Noi vogliamo cercare di far pagare a tutti il dovuto per ridurre poi le tasse». Grazie alla lotta all'evasione, insomma, si potrà davvero puntare ad abbassare la prima aliquota Ire dal 23 al 20%. «L'impegno a ridurre l'Irpef sulla fascia più bassa di reddito, portando l'aliquota al 20% - assicura Visco - è scritto nel programma di governo».

Questi i piani del ministero, che ha allo studio anche la riforma della tassazione delle rendite, con l'aliquota al 20% sia per i titoli oggi tassati al 12,5, sia per i conti correnti su cui il prelievo è al 27. Una operazione che risponde a due obiettivi: non favorire più la rendita in rapporto al lavoro e premiare i redditi più bassi. Tanto più che l'attuale sistema, per via dell'effetto perverso delle deduzioni degradanti man mano che aumenta il reddito, ha un'aliquota marginale effettiva al 30% e non al 23%. Insomma, lo scaglione tra i 14mila e i 26mila euro ha pagato di più, mentre si facevano sconti a

Il fisco oggi ha le armi spuntate: ci sono meno di otto verifiche ogni mille partite Iva

quello più alto.

Le polemiche sugli strumenti da adottare per imporre la fedeltà fiscale lasciano il tempo che trovano, in un Paese dove i controlli sembrano oggi armi spuntate: meno di otto verifiche ogni mille contribuenti Iva, verifiche eccessivamente brevi. Inoltre l'erario riscuote solo il 7,56% dell'imposta dopo 5 anni dall'iscrizione a ruolo (dati Sole24Ore). Così l'evasione scoperta «evapora», nota la Corte dei Conti, si riduce «anno per anno a percentuali della riscossione inferiore al 10%». Anche se i magistrati contabili segnalano quasi 60mila gli immobili ai quali l'Agenzia del Territorio ha aumentato nel 2005 la rendita catastale, a seguito di 175mila sopralluoghi. In questa situazione affilare le armi dell'amministrazione è il minimo che si possa fare. Di qui l'annaffiatura tributaria annunciata da Visco. Ma per il viceministro non c'è nulla di rivoluzionario. «È una razionalizzazione dei dati già esistenti in modo da poter digitare un nome per sapere quello che succede a lui, alla sua famiglia: è una forma di controllo. Io non l'ho presentata mai - sottolinea - come un'innovazione, è stata presentata così dalla stampa e da tutti quelli che non sanno di cosa parlano è stata colta come occasione di polemica». A questo punto Visco punta il dito anche sull'informazione, che non si è mai occupata con tanta attenzione né dei condoni, né dei concordati preventivi. «Sono scandalizzato - dice Visco - per come si è stati in silenzio per 5 anni e per come si è ipersensibili adesso che semplicemente si rimettono a posto le cose». La destra va all'attacco, mentre le categorie chiedono un incontro. «Gli incontri ci saranno - conclude Visco - A settembre ci vedremo ogni giorno».



Un agente della guardia di Finanza mentre cerca tra fascicoli Foto Ansa

IL CASO Sui coefficienti della riforma Dini ha giocato una doppia partita: via libera a Bruxelles e chiusura totale a Roma

Pensioni, i giochi del governo Berlusconi

Sui coefficienti della riforma Dini c'è chi ha giocato su diversi tavoli in passato e chi rischia di farlo adesso, con la ripresa del confronto governo-sindacati sulle pensioni in vista della Finanziaria. I nuovi parametri furono inseriti nella curva della spesa pensionistica italiana dal governo Berlusconi quando si trattò di «contrattare» a Bruxelles il percorso di rientro del deficit sotto la soglia del 3% di Pil. Grazie a questo «accorgimento» la curva si alleggerisce di un paio di punti dal 2013 in poi: elemento decisivo per ottenere in Europa qualche allentamento dei vincoli previsti dal Patto di Stabilità. Non a

caso era stato proprio Berlusconi a chiedere con insistenza che proprio la spesa previdenziale fosse considerata un punto di riferimento quando l'Unione decise di varare nuovi criteri di applicazione del Patto. Tant'è che nel nuovo Patto (quello «intelligente», perché appunto più flessibile e più attento alle diverse situazioni dei singoli stati membri), c'è un capitolo intero dedicato proprio al rapporto tra spesa previdenziale e prodotto interno lordo. Grazie alla curva «rivista» al ribasso, l'Italia ottenne di «spalmare» il rientro in due anni. Poco male, si dirà, visto che

quella revisione dei coefficienti è prevista dalla legge. Anzi, ne è uno dei pilastri. In questo modo, infatti, la Dini risolve il problema dell'allungamento della speranza di vita evitando di inserire l'innalzamento obbligatorio del pensionamento. Man mano che aumenta la speranza di vita la legge offre ai lavoratori una doppia possibilità: se vanno in pensione alla stessa età di prima (quindi con la prospettiva di godere di una prestazione pensionistica più lunga), avranno una pensione più bassa di circa il 6-7% (per effetto dei nuovi coefficienti); altrimenti potranno ritardare il pensionamento, «recuperando» co-

si quella quota di prestazione. Un meccanismo che garantisce l'efficacia della riforma e la sua flessibilità. Tutto bene, se non fosse che il passato governo ha giocato due partite: una in Europa, dove ha applicato i nuovi coefficienti; l'altra in Italia, dove non ha varato il decreto sulla revisione né ha sentito i sindacati (come prevede la legge). La patata bollente passa ora nelle mani del governo Prodi. Tommaso Padoa Schioppa sa che tornare indietro costerebbe troppo caro al Paese. Il ministro non ha nessuna intenzione di andare a dire a Bruxelles, scusate, ci siamo sbagliati, la

curva pensionistica non è quella che ha indicato il passato governo. L'effetto immediato sarebbe un irrigidimento dei vincoli sul deficit, già molto pesanti. Senza contare la reazione dei mercati, che giudicano l'Italia sulla base dell'equilibrio previdenziale. Per questo nel Dpef ha fatto un riferimento esplicito all'applicazione dei nuovi coefficienti. Alla partita sulla Dini, però, si è intrecciata quella sui precari, quella sulla previdenza complementare ancora al palo, quella sui risparmi attesi. Ma anche questa ha tutta l'aria di una partita doppiata.

b. di g.

Inps-Inpdap, il matrimonio si può fare

Il ministro Damiano: l'accorpamento dei due istituti è tra i progetti del governo

C'è la conferma, l'accorpamento Inps-Inpdap in un unico ente previdenziale è tra i progetti del governo. Se realizzato avrebbe complessivamente 23 milioni e mezzo di iscritti. I ministri del Lavoro e della Funzione pubblica ne discuteranno giovedì. È stato Cesare Damiano ieri ad annunciare l'incontro dopo le indiscrezioni e le anticipazioni in qualche intervista. Della fusione si parla da anni, portarla in porto significherebbe per il ministro del Lavoro risparmi ed efficienza. I sindacati non sono pregiudizialmente contrari, ma cominciano ad «innervosirsi» per i continui interventi di riorganizzazione di cui apprendono dai media. Misure parziali, se prese una ad una,

ma se assommate i cambiamenti ci sono ed anche significativi. Il ministro del Lavoro tuttavia rassicura, il 24 ci sarà l'incontro con il collega Luigi Nicolais sul tema Inps-Inpdap «e su altri». «Nel caso in cui le ipotesi dovessero avere una loro realizzazione, ci sarebbe un pieno e preventivo coinvolgimento delle parti sociali». A sollevare la questione di metodo è stata soprattutto la Cisl, «diciamo che è piuttosto antipatico che il governo discuta senza le parti sociali dell'accorpamento degli enti che gestiscono soldi dei lavoratori e dei datori di lavoro», è stato il commento del numero due Pierpaolo Baretta piuttosto scettico, tra l'altro, sulla previsione di risparmi

di spesa. «Piuttosto saranno inefficienze per anni», è la sua opinione. Il sindacato di via Po è dunque contrario all'unificazione degli organi e ritiene che i veri risparmi verrebbero creando sportelli unici a livello periferico «non accorpando a livello centrale». Tra i nodi c'è quello dei Civ, i comitati di indirizzo e vigilanza di cui fanno parte anche i rappresentanti delle parti sociali. La Cgil, con la segretaria confederale Morena Piccinini concorda sulla necessità di razionalizzare. «Detto questo - afferma - se il governo ha un progetto serio ce lo sottoponga e noi lo valuteremo. Ma se pensa che l'unificazione debba partire dalle rappresentanze sindacali, (ovvero dai Civ) non ci saremmo

proprio. Unificare gli enti non significa ridurre il ruolo delle parti sociali» conclude la sindacalista. «In linea di principio non sono contrario, ma l'operazione è complicata», afferma il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, il quale sottolinea come dopo un avvio lento l'Inpdap ora funzionerebbe bene. I due enti dunque marcia-no «mentre metterli insieme non comporta un miglioramento automatico della qualità delle prestazioni. Ci sono poi anche preoccupazioni per il personale». Quanto al metodo, servirebbe «un confronto costante», ma «finora nessuno ci ha spiegato l'obiettivo di questa operazione».

Felicia Masocco

Nei Paesi Ocse la crescita rallenta

Ma in Francia, Germania e Regno Unito il trend è positivo

Rallenta la crescita dell'economia dell'Ocse e l'Italia è la più lenta tra tutti i paesi del G7. Infatti, secondo le stime diffuse ieri, il Pil dei paesi dell'area Ocse nel secondo trimestre dell'anno in corso è cresciuto rispetto ai tre mesi precedenti dello 0,7%; il primo trimestre 2006 aveva invece fatto registrare un +1% rispetto all'ultimo trimestre del 2005. Per quanto riguarda il tasso di crescita annuale del Pil, Francia, Germania e Regno Unito hanno registrato un trend positivo in confronto allo scorso anno, mentre in rallentamento sono stati i valori di Italia, Giappone e Stati Uniti.

In particolare, la Francia è passata dall'1,5% del secondo trimestre 2005 al 2,6% del secondo trimestre attuale; la Germania dall'1,7% al 2,4%; il Regno Unito dal 2,3% al 2,7%. Rispetto ad un anno prima l'Italia, con la percentuale dell'1,5%, (in calo rispetto all'1,6% di un anno prima) è il Paese del G7 con il tasso di crescita più basso. Anche gli Stati Uniti hanno rallentato la loro crescita (-0,2% rispetto all'anno precedente), ma il Paese che ha realizzato il calo più vistoso è stato il Giappone, passato dal 3,4% del 2005 al 2,2% di quest'anno. Rispetto alla crescita totale del 3,1% nell'area Ocse, gli Usa hanno contribuito con 1,3 punti per-

centuali, il Giappone con uno 0,2, l'area euro con uno 0,6 e gli altri Paesi con uno 0,1. Se poi si prende come termine di paragone il primo trimestre 2006, i Paesi dell'area euro hanno registrato nei tre mesi presi in esame una crescita media dello 0,9%. Tra i Paesi del G7, la migliore è stata la Francia, che è cresciuta dell'1,2%; alle sue spalle si sono piazzati la Germania, che ha registrato un +0,9%, quindi il Regno Unito con un +0,8% e l'Italia con un +0,5%. Fuori dall'Europa, nello stesso periodo gli Stati Uniti hanno registrato una crescita trimestrale dello 0,6%, mentre in Giappone il pil è salito appena dello 0,2%.